

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCI n. 4 – aprile 2017

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Come si autogoverna una famiglia cristiana</i>	75
<i>Il messaggio del Padre Generale: Per sempre? Sì, per sempre</i>	76
Perfetti nell'amore	78
Gesù, il nome che salva	80
Le ricchezze dell'Eucaristia	82
Quando Rosmini e un anziano si incontrano	84
<i>Liturgia: I. Quaresima e Pasqua: il dolore che cammina in attesa del gaudio</i>	85
II. Quaresima e Pasqua: il valore dell'omelia	87
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo consola un disperato</i>	89
Grandi amici di Rosmini nel Novecento	91
<i>Testimonianza: Il mio incontro con Rosmini</i>	93
I cinquant'anni del Centro Rosminiano di Stresa	95
Novità rosminiane	97
Nella luce di Dio	104
Fioretti rosminiani	104
<i>Meditazione: Corpi, anime, spirito</i>	105

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

COME SI AUTOGOVERNA UNA FAMIGLIA CRISTIANA

Nel 1843 Rosmini raccolse una serie di suoi discorsi religiosi e li pubblicò sotto il titolo di Discorsi Vari. Il nono discorso della seconda parte del libro riporta una sua omelia, fatta in occasione della celebrazione di un matrimonio, quello del fratello Giuseppe. Egli riassume i doveri principali dei coniugi in quattro: unione di natura spirituale, perpetua dilezione reciproca, prudenza di governo, buona educazione dei figli. Qui riportiamo la pagina che riguarda il terzo dovere, cioè il governo della casa. Si tratta di due sposi appartenenti alla nobiltà di allora, che tenevano in casa la servitù e facevano coltivare le loro proprietà terriere a contadini loro dipendenti. Ma la sostanza delle riflessioni di Rosmini è feconda, e con alcune varianti di poco conto (ad esempio le ultime righe si possono applicare al genere odierno di famiglia allargata) può essere adattata benissimo ai nostri tempi.

Il terzo dovere di sposi cristiani dicevamo essere il buon governo della loro famiglia.

Anche di questo governo, il vostro sacramento, o fratelli, vi propone un altissimo esempio nella Provvidenza, con la quale Gesù Cristo governa l'umana famiglia, andando con essa sempre d'accordo la Chiesa sua sposa.

Gesù Cristo e la santa Chiesa governano con amore, con forza, con sapienza. Invitano con la carità illimitata tutti gli uomini a sé, li incoraggiano se timorosi, li rinforzano se deboli, li curano se ammalati, li sopportano se noiosi, li ammaestrano se ignoranti, li nutrono se famelici, li compatiscono se pazienti, se sbagliano li correggono, pentiti li accolgono amorosamente al seno. E tutto ciò fanno per l'unico fine della loro felicità, cioè per renderli buoni e perfetti, degni della celeste mercede.

Somiglianti a queste devono essere anche le cure continue di un buon padre e di una buona madre di famiglia. Quanto vuole essere dolce al loro cuore il pensiero che, entro le mura domestiche, essi sono costituiti da Dio quali ministri ed immagini della Provvidenza! Quanto devono temere altresì di sé stessi, e quanto impegnarsi ad operare con senno, fermezza e amore, pensando che tutti i membri della loro casa e tutte le persone loro soggette hanno il diritto di vedere nelle loro sollecitudini il vestigio della divina sapienza e bontà!

Che sublime incarico sarà dunque il vostro, sposi diletteggianti!

Da voi dipenderà non solo la felicità vostra, ma quella di quanti dovranno convivere con voi sotto il medesimo tetto, servi o figli, delle famiglie dei vostri contadini e dipendenti sparsi nei vostri poderi, e di quanti da voi e da essi per lunga serie di generazioni discenderanno.



Il messaggio del Padre Generale

PER SEMPRE? SÌ, PER SEMPRE

La durata del consenso matrimoniale o della professione dei tre voti religiosi è garantita se è continuamente corroborata dalla grazia di Dio. È la tesi del prof. Umberto Fontana, sacerdote salesiano, esposta in un libro recente sui *voti perpetui* nella vita consacrata.

La sostiene anche Gianluigi Pasquale, cappuccino docente all'Università del Laterano, a pagina 6 della prefazione, dove fa notare che, secondo Antonio Rosmini, solo dove il cristianesimo ha potuto incidere sulla società fino alle sue radici questo frutto è possibile.

Si pone quindi la domanda circa la tenuta del cristianesimo nella società occidentale. È possibile un umanesimo ancora cristiano? A molti sembra improbabile, perché la vita è simile oggi a una traversata su un mare agitato da un vento contrario ai valori

cristiani, e ad un lavoro duro in un terreno sassoso. Alcuni segnali sembrano propendere per una risposta positiva.

È vero che *le onde*, cioè le circostanze problematiche della vita riguardanti il lavoro, la sicurezza, la salute, la pace, non lasciano tregua. Tuttavia è possibile che si esca dal senso di precarietà causato dalla liquidità dei valori personali. C'è chi è fedele a Dio che ama per sempre. C'è chi è fedele per sempre a persone divenute e ritenute care, anche se non perfette o meno gradevoli nel tempo. Se questi possono, perché non altri? La barca ondeggia, ma per stabilizzarla si va a rafforzare l'ancoraggio, non si buttano a mare le persone.

È vero che *il cielo*, cioè il mondo delle comunicazioni, *la rete*, è privo di punti sicuri di orientamento, anzi, in gran parte, è luogo di conquista selvaggia sotto la parvenza della libertà e l'illusione della felicità a portata di clic. Tuttavia si nota che la volatilità di sentimenti e di legami affidati prevalentemente alla visibilità sui mezzi di comunicazione sta lasciando ormai spazio ad una loro maggiore conversione in strumenti di collaborazione e solidarietà. Cresce il numero di quelli che condividono il più possibile le idee e i progetti, non solo le emozioni. Cliccare proposte attuabili insieme. È questa la sfida.

È vero che oggi *la vita familiare e la vita consacrata* risultano irte di interrogativi, simili ad un terreno sassoso e spinoso, quasi sterile. Ma l'umile operosità lo può trasformare. Le pietre grezze disseminate sul terreno, cioè i caratteri e i difetti individuali, possono essere spostate e lavorate per formare un argine robusto all'impetuosità del torrente e per costruire una bella comunità familiare o religiosa.

«Hegel da una parte, e Antonio Rosmini dall'altra, erano serenamente convinti che il cristianesimo, impattandosi con la cultura occidentale, di essa ne avesse, per così dire, modificato il midollo antropologico. Perché la grazia continua a pulsare, per l'uomo, premendo sulla sua volontà, rendendo perpetuo il legame o del consenso matrimoniale, o della professione dei tre voti religiosi, o di qualsiasi altra scelta, fatta, appunto, per sempre: perché continuamente corroborata dalla grazia».

Vito Nardin

PERFETTI NELL'AMORE

Massime di perfezione

«Rendila perfetta nell'amore!» Proprio così chiediamo tutti al Signore nella santa Messa quando usiamo la Preghiera Eucaristica II. Chiediamo la perfezione dell'amore della Chiesa, dunque del nostro amore! Il beato Padre Fondatore non ha paura della parola "perfezione", e non la sente sconveniente alla limitatezza umana e alla comune fragilità morale. Davanti al suo parlare restiamo stupiti della sua fede possente, della sua mira altissima; adesione da bambino. Egli ha fede persino nella perfezione dell'uomo, del cristiano; e continuamente la afferma, la propone, la chiede, e non solo come perfezione desiderata, come traguardo, ma come realtà, perché la carità di Dio è sempre perfetta anche se l'affetto di carità dell'uomo e il suo gesto sono limitati. «Quando questa eterna carità entra nel creato, quando pone se stessa nelle intelligenze create, quando si pone nell'uomo, allora, all'istante... l'intelligente, l'uomo, vive in un'altra maniera, e gli atti della nuova vita prodotta dalla carità, sono anch'essi atti di carità. Allora è nato l'amante nel mondo. La limitazione dell'universo è vinta; il creato è sciolto dalle catene della sua impotenza, perché partecipa anch'esso della vita di Dio" (*Il Maestro dell'Amore*, p. 79).

Perciò non solo negli scritti ascetici, ma in tutte le opere Rosmini afferma l'essere e la sua perfezione: «*Massime di perfezione*», «chiamati alla perfezione», «legge di perfezione», «questa perfezione di amore», «perfetta tranquillità», «perfetta giustizia», «perfetta bellezza», «la carità perfetta, autentica perfezione di ogni cristiano», «le sue infinite perfezioni», «la perfezione del cristianesimo», «tendere alla perfezione di se stesso», «una vita di perfezione», «la vita perfetta», «in una perfetta solitudine», «il suo perfetto sviluppo», «il perfetto cristiano», «la più perfetta di tutte le creature», «chi vuol essere perfetto», «calma perfetta», «In ogni cosa il più perfetto», «Tu conosci in me qual parte sia imperfetta», «perfezione dell'uomo», «perfezione del tutto», «perfetta coerenza di ragionamento», «la perfettissima pace», «in perfettissimo ac-

cordo con la propria natura», «ottenere quella desiderata perfetta legislazione che sia certa, unica e universale», «in modo giuridicamente perfetto»...

Sì, c'è la Trinità all'origine di tutto, e Gesù Cristo per la redenzione di tutto. Proprio perché ci ama, Gesù non ci chiede un briciolo di fede in meno, di amore in meno, di speranza in meno del massimo che con Lui possiamo. E se un uomo non illuso, come il beato Rosmini, ha questa fede, questa speranza e questo amore, perché io riduco ogni misura alle mie limitazioni e a quelle degli altri, ragiono e voglio a partire da me e dagli altri anziché da Cristo in me e negli altri? Se affido a Gesù la mia volontà, se «per me vivere è Cristo», come mi insegnano e mi aiutano le *Massime*, avviene il mio aderire al progetto originario di Dio su di me. Ecco il dono delle sei massime. Un dono totale e sommo, universale, accessibile e, ciò che è più gratificante, fattibile, che cresce con me nella perfezione che ogni giorno mi si prospetta. Non condizionano più bisogni e approvazioni terrene; sparisce il guardare gli altri come strumenti per sé, sotto tutte le forme. «Perfetti come il Padre celeste». I santi.

Grazie, beato Rosmini, che in tutta la Sacra Scrittura hai letto, anche per noi, narcisisti moderni, complicati e inceppati, l'*unica cosa* necessaria che il “sole di giustizia” è venuto a portarci, e il Verbo e il suo Spirito a comunicarci: la santità, l'amore di carità, la volontà di Dio, la giustizia, tutte le beatitudini nei loro risvolti di sacrificio e di gioia.

Le *Massime di perfezione* sono proprio da leggere, rileggere, tenere in borsetta o borsello come salvavita, pronto soccorso, luce dell'intelligenza, antidoto agli abbagli moderni. Da leggere senz'altro in successione ordinata, perché una massima prepara la seguente, e la seguente prende luce e peso dalla precedente; e ogni punto di ciascuna massima è preparato dal precedente e prepara il successivo, sviluppando la verità e spandendo più luce. Una volta colto il messaggio, unico, delle sei massime, le possiamo anche assaporare a rovescio, di traverso, a spizzichi, un numero all'occorrenza, una frase, una parola, perché tutte e frammenti si illuminano. Il beato Rosmini dice che le *Massime* potrebbero risultarci

acerbe al primo assaggio. Certamente, sono massime, cioè estratto ed essenza di tutte le verità mistiche e ascetiche. Ma il leggerle e rileggerle con calma e pensiero, rapportandole alla propria esistenza, senz'altro le rende calzanti, persuasive e, ciò che più appaga, praticabili! E restando familiari alle *Massime*, cambia la vita, si accendono luci, scopriamo emozionati la loro valenza attualissima e antica; cresciamo consistenti di vita cristiana, avveduti e pronti a reagire ai tranelli del mondo, alle sapienze atee, ai trabocchetti morali e spirituali. Sentiamo far capolino la nostra libertà.

suor Maria Michela
(33 fine)



GESÙ, IL NOME CHE SALVA

6. *Salvezza della mia libertà*

La verità teorica e pratica che io insegno vi *renderà liberi*, prometteva Gesù ai suoi seguaci.

Io ho una vita da gestirmi. Capisco che devo gestirmela in libertà. Ma le spinte che urgono dentro di me, come in una caverna, non sono armoniche. Ognuna grida per avere l'esclusiva. Io poi non conosco bene le profondità della mia anima. Spesso la mia libertà concede a certe spinte spazi che poi si riveleranno nocive. Spesso imparo da quello che devo soffrire quanto è difficile gestire la libertà che mi è stata data come un dono.

Non tutti giungono a comprendere che questo dono della libertà è un valore che si affina o si ottunde, secondo l'uso che ne faccio. Nasco libero. Ma, se non so usare la libertà nel modo giusto, finisco con lo stordirla e addirittura col perderla. E più l'uomo perde l'uso della propria libertà, più diventa vile, spregevole, asservito, svilito.

A farci perdere la libertà di cui andiamo giustamente fieri possono essere i vizi, cioè quelle abitudini alle quali, avendo concesso più spazio di quanto ne meritassero, ora sono diventate troppo robuste per poterle piegare. I vizi diventano come delle palle al piede, delle catene che impediscono alla mia libertà l'agilità dei movimenti. Sono capaci di distruggere un'esistenza, lacerandola e divorandola sino all'estinzione.

Esistono nella vita dei folli che, invece di prendere atto del loro misero stato umano, addirittura si vantano dei loro vizi, li esaltano, li esibiscono, chiedono il diritto di proporli anche agli altri che non ce l'hanno. Quasi bastasse chiamare bene un male, per farlo passare dalla vergogna e dal pudore all'acclamazione pubblica. Sono ubriachi *pieni di vino drogato*, che vantano sulla pubblica piazza un abuso di cui, se fossero un po' sobri, si dovrebbero solo vergognare e nascondere.

Altri vizi continuano ad essere ripugnanti, e quindi avvelenano la libertà camminando nel chiuso dei cuori: la propensione a lasciarsi corrompere, l'avidità del guadagno, la concorrenza sleale, l'invidia o tristezza del bene altrui, l'ipocrisia, la lussuria verso anime innocenti, il delitto covato a lungo, ecc. Anche questi, col tempo, attanagliano la nostra libertà, fino a renderla serva. Forse la gente ci crede fortunati. Ma la nostra coscienza ci ha fatto perdere la stima di noi stessi.

Su questo campo di miserie Gesù promette di stendere la sua mano di Salvatore. Egli è in grado di darci medicine che riducono il putridume accumulato dalla nostra libertà mal gestita, fino a ridarci la libertà perduta o venduta. Bisogna ascoltare il suo grido: *Alzati e cammina!* Bisogna trovare la forza di rivolgersi a lui, cuore a cuore, come il lebbroso cosciente del suo stato ma con la speranza di aver trovato il medico giusto: *Se tu vuoi, puoi guarirmi!*

Siccome Gesù sempre lo vuole, perché esitiamo a volerlo noi? Perché continuare a intristirci, a rivoltarci nella melma, quando abbiamo a portata di mano la via della salvezza? Abbiamo paura di non farcela, ma Gesù ci dice: *Coraggio, non avere paura! Lo voglio, sii guarito!*

(6. continua)

LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

6. *Il corpo di Cristo*

Quando il fedele si appressa alla comunione, il sacerdote, prima di consegnargli l'ostia, gli dice: *Il corpo di Cristo!* E attende che gli si risponda: *Amen!* Il sacerdote qui ricorda al comunicando la grandezza del dono che sta per consegnargli, ed il fedele risponde con fede: *Ci credo, sono consapevole, accetto.*

Ma che cosa si intende con le parole “corpo di Cristo”? Che cosa è il *corpo* di una persona?

Anche su questo punto il Beato Rosmini, dopo aver raccolto le fonti della tradizione, ci dà delle risposte interessanti.

Noi comunemente chiamiamo “corpo” quell'ammasso di particelle materiali che percepiamo alla vista delle persone. Ma capiamo che le particelle, da sole, non bastano a costituire il corpo di una persona. Esse, se non ci fosse altro, tutt'al più ci mostrerebbero un “cadavere”, cioè un corpo morto, e non un corpo vivente.

Vuol dire allora che le varie cellule che formano il corpo umano, per essere considerate “corpo” di un individuo qualunque, devono partecipare di una certa organizzazione e soprattutto devono partecipare di una unica vita che le anima e le tiene unite. Rosmini chiama questo motore originario di vita *principio senziente*. Vuol dire che ogni corpo aderisce ad un'anima, la quale lo sente come proprio. Il corpo dunque è un aggregato o organismo che si riconosce come *sentimento*, e la vita del corpo è essenzialmente sentimento. Tutte le particelle materiali diventano corpo di una persona nel momento in cui vengono assunte nel vortice vitale di questo principio senziente. Smettono di essere corpo di una persona, quando si allontanano e vengono espulse dal processo vitale.

Visto in questo senso, il corpo o sentimento fondamentale è sostanzialmente sempre lo stesso. Le particelle invece cambiano, si alternano, crescono e diminuiscono. Quando ad esempio tagliamo le unghie e i capelli, o quando perdiamo sudore, o ci viene

amputato un organo, tutto ciò non costituisce più il nostro corpo, il quale continua sempre ad essere l'identico corpo nostro.

Secondo questa visione, il corpo di Cristo, ci dicono i teologi, è sempre lo stesso. È lo stesso alla nascita e mentre cresce, lo stesso sulla Croce e quando risuscita.

Dopo queste premesse, possiamo in qualche modo congetturare, anche se non possiamo spiegarlo, come si svolge il miracolo della transustanziazione, cioè della conversione di tutta la sostanza del pane e del vino consacrati nella sostanza del corpo e sangue di Cristo.

Come il nostro corpo aggrega a sé gli alimenti investendoli del suo principio senziente e facendoli così diventare parti del corpo stesso, così il principio senziente di Cristo aggrega a sé la sostanza del pane e del vino facendoli diventare parte del suo corpo.

Una volta entrati a far parte della sostanza del corpo di Cristo il pane e il vino perdono la loro sostanza precedente, o meglio la convertono nella nuova superiore sostanza divina. Nel corpo di Cristo, di cui fanno parte, si trova anche l'anima di Cristo e la sua divinità. Per cui chi partecipa dell'eucaristia viene ad entrare nella vita intera del Cristo.

Tutto ciò vuol dire che chi fa la comunione entra in un "cielo" soprannaturale, glorioso, dove si parla un linguaggio non più terreno o materiale, dove lo spirito contempla realtà non percepibili se non a chi vi entra.

(6. continua)

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

QUANDO ROSMINI E UN ANZIANO SI INCONTRANO

Tra le esperienze più belle, e più frequenti, cui capita di assistere al Centro rosminiano di Stresa, vi è quella dell'incontro tra Rosmini e le persone anziane.

Lo sfondo comune è quasi sempre lo stesso. Da una parte, il visitatore sulla soglia della pensione, o già in pensione. Nella sua testa bolle il pensiero di come viverci al meglio il periodo della terza età: anni da non buttare al vento, tanto più che, con un po' di fortuna, si tratta oggi di un tempo lungo. Dall'altra, una persona che incuriosisce sia per la vita, sia per il pensiero che ha prodotto, sia per le vicende che lo hanno coinvolto dopo la morte.

Si comincia col desiderio di conoscerlo meglio, attraverso una semplice biografia, oppure un suo scritto diretto. Di solito con questi primi contatti la curiosità aumenta, si acquistano altre conoscenze, seguono nuove letture. Cosa facile, data la sterminata messe di pubblicazioni sue e su di lui che oggi c'è in circolazione.

Se ha la costanza di continuare il gioco, ad un certo punto l'anziano si accorge che Rosmini sta operando una trasformazione nella sua vita. Lo vede come un amico saggio, un compagno di viaggio della propria esistenza, un narratore di valori e di orizzonti che forse negli anni passati voleva esplorare, ma l'occasione non gli era favorevole.

La cosa più interessante che l'anziano trova in Rosmini, e di cui a questa età egli sente il bisogno e l'urgenza, è il senso ultimo, globale della vita. Lo percepisce implicito in ogni sua pagina, svolto con abbondanza e diversità di narrazioni e prospettive, presentato sotto forma di ragionamento più che di predica, testimoniato col suo modo di vivere.

Quando giunge a questo punto, l'anziano, che può essere letterato filosofo o semplice lettore senza titoli di studio, si accorge che Rosmini gli ha risolto il problema principale di come impiegare i tempi della pensione. Non solo ha scoperto orizzonti nuovi, che prima forse cercava ma brancolando nel buio, in cui inoltrarsi

(gli orizzonti dello spirito consapevole); ora gli sono venuti a galla appetiti nuovi e vede pascoli abbondanti di cui nutrirsi. Passerà di cielo in cielo, con curiosità e meraviglia.

Giunto a quest'ultima scoperta, non abbandonerà più la compagnia di Rosmini, sino a quando il Signore gli consentirà di vivere. E più andrà avanti, più avvertirà verso questo nuovo amico i sentimenti della gratitudine per averlo incontrato sul suo cammino, e della venerazione per ciò che va apprendendo.

Che cosa consigliare a chi volesse verificare in sé l'efficacia di simili esperienze? Forse non vi è nulla di meglio, per chi volesse provare da casa, che leggersi con comodo e assaporandoli i quattro volumi dell'*Epistolario ascetico*. In queste pagine si verrà a conoscere dall'interno l'avventura crescente di un uomo che va avanti con l'ansia amorosa di abbracciare tutto il bene. Mentre procede coinvolge a valanga amici, autorità ecclesiastiche e civili, uomini e donne di ogni cetto e condizione. E chi assiste da lettore allo srotolarsi di questa vita che avanza giorno dopo giorno sino alla morte, trova non solo simpatia per il protagonista, ma una copiosa messe di esempi e di insegnamenti che gli possono venire utili per la propria vita.



Liturgia

I. QUARESIMA E PASQUA: IL DOLORE CHE CAMMINA IN ATTESA DEL GAUDIO

Di questi tempi noi cristiani viviamo con turbamento il dibattito sul diritto a gestire la sofferenza individuale in libertà, sino anche a decidere quando porre fine alla propria vita. Il periodo di Quaresima e di Pasqua può esserci utile non tanto per dettare agli

altri ciò che devono fare (la religione è offerta ad uomini liberi, cioè non a schiavi ma ad amici), quanto per chiarire a noi credenti, e testimoniare con umile franchezza al prossimo, che cosa il Signore dice a ciascuno di noi, per il nostro bene. Sulle scelte degli altri abbiamo il conforto di non doverci pronunciare, avendoci Dio detto che il giudizio definitivo spetta a Lui solo: *A me il giudizio!*

Dalla Quaresima dunque apprendiamo che la sofferenza, se unita a quella di Cristo sulla Croce, non è spazzatura o scarto di cui vergognarci, non è lordura che offende la nostra dignità. Al contrario, nell'orizzonte della fede essa si trasforma in merce rara, in vessillo regale che dona fierezza, perché purifica la nostra anima e nel corpo mistico va a beneficio del prossimo. Nella sua natura essa è redentiva, riscatta noi e gli altri dal peccato e dagli effetti del peccato. Dal nostro letto di dolore, l'albero del nostro amore per il prossimo continua a dare fiori e frutti tra i più saporiti.

Sappiamo anche che non siamo lasciati soli a soffrire. Con noi c'è Gesù con la sua grazia, c'è sua madre, i quali non rifiutano di darci forza sufficiente a pazientare sotto il torchio. Il loro esempio nell'affrontare il dolore e la morte diventano per noi luce che orienta, scuola che insegna verità sempre più nuove.

Infine sappiamo che nostro compito, in tutte le cose, è prima cercare la volontà di Dio per noi; poi, una volta conosciuta, abbracciarla con dignità e riposarci, abbandonarci ad essa come il bambino nelle braccia del padre. Da questa volontà mi vengo incontro situazioni piacevoli e spiacevoli: se accetto le prime, perché dovrei rifiutarmi di sopportare le seconde? E chi sono io, di fronte a Dio, per decidere cosa è più giusto per me? Come posso conoscere il senso ultimo del mio soffrire?

La Pasqua, che è legata alla Quaresima come anello conseguente, non mi scioglie la sofferenza, ma mi dice che cosa mi succederà se io saprò portare la mia croce in paziente fedeltà. Il mio soffrire con Cristo mi darà il passaporto per risorgere con Lui a vita nuova. La speranza accesa dalla fede darà più forza a resistere sotto il torchio.

I mistici ci assicurano sulla loro esperienza che la fede, vissuta con costanza e tenuta viva dalla grazia dei sacramenti, non solo alimenta la speranza, ma già in questa vita lascia percepire nel fondo dell'anima un ineffabile gaudio interiore. Questo gaudio è come una primizia della beatitudine celeste; come quando, chi si trova nei pressi del mare, prima ancora di vederlo e toccarlo, ne sente già il profumo.

Vivere questi sentimenti in noi è forse il modo più caritatevole, oggi, per illuminare il prossimo su certe scelte che sono comunque tremende, perché coinvolgono la vita intera.

II. QUARESIMA E PASQUA: IL VALORE DELL'OMELIA

La Quaresima e la Pasqua furono sempre, per la Chiesa, tempi privilegiati di predicazione. Nel passato erano più frequenti di oggi le missioni al popolo che coinvolgevano tutti gli strati sociali dei fedeli delle parrocchie. Ancora oggi si scelgono di preferenza questi periodi per esercizi spirituali individuali e collettivi, dove il *predicatore* gioca un ruolo importante. Le funzioni solenni, le prime comunioni, le cresime, i matrimoni diventano occasione propizia per intensificare e arricchire le omelie.

Questo tempo può venire utile al cristiano per chiedersi: In cosa consiste il dono della predicazione? Quale il suo fine? Quando diventa efficace?

Rosmini, nel 1832, su invito del vescovo di Trento, tenne ai seminaristi della sua diocesi un corso di sacra eloquenza. Il compito lo coinvolse al punto che si era proposto di scrivere un trattato sull'argomento. Poi le occupazioni non gli permisero di realizzare questo desiderio. Tuttavia volle lasciarci un abbozzo su cosa avrebbe voluto scrivere, e lo pubblicò come prefazione al volume che raccoglieva i suoi *Discorsi parrocchiali*.

Il predicatore sacro, ci dice egli, in genere ha come compito principale quello di mettere in evidenza la verità. Tutta l'arte oratoria (parole, affetto, voce, stile, metafore, gesti, ecc.) devono met-

tersi a servizio di questo compito, sono strumenti che aiutano la verità a farsi vedere. La verità poi è semplice, spontanea, naturale. Chi la predica deve adeguare tutto ad essa, come se con le parole le cucisse un abito che le aderisce in modo da lasciare intravedere le sue forme. Sarebbe invece un cattivo predicatore colui che pensasse di incantare il pubblico con la sua erudizione, con la vivacità del discorso, con la pomposità dello stile e dei gesti.

La verità che nell'omelia deve venire a galla è la verità di Dio, cioè la verità rivelata, la parola di Dio. Essa per l'oratore è il «sole delle intelligenze, che egli deve far conoscere ed amare agli uomini».

Quando poi questa verità soprannaturale, o parola di Dio, raggiunge l'intelligenza e la volontà degli ascoltatori, allora si verifica la promessa di Gesù: "Chi ascolta voi ascolta me" (Lc 10,16). Vuol dire che il predicatore deve essere conscio che suo compito è quello di facilitare gli uditori a ricevere non la sua parola, ma quella di Gesù che è la verità. Come diceva san Paolo ai Corinti: "Noi predichiamo Cristo crocifisso" (1Cor 1, 23).

Una volta che la parola di Dio raggiunge l'uditore, essa si distingue dalla sola verità naturale, perché non ha più bisogno del sostegno dell'oratore, ma possiede una virtù ed efficacia propria, indipendente dal predicatore. Ed è questa virtù propria, non le parole del sacerdote che ne hanno facilitato l'incontro, che provoca nei cuori la conversione. Per cui sbaglia il fedele che non ascolta la predica solo perché non gli piace il predicatore: il fedele deve badare al dono che riceve nella predica, la parola viva e operante di Dio.

Come può sperare il predicatore di trasmettere la parola di Dio, in modo che "la parola predicata accenda sull'altare dei cuori il fuoco che Cristo ha portato dal cielo"? L'erudizione, le regole dell'eloquenza profana, lo stile, e tante altre qualità umane certo non sono da trascurare; anzi possono venire utili, purché non si sovrappongano al punto da distrarre l'attenzione dall'oggetto principale del discorso che è il Cristo. Ma ciò che più conta, in primo luogo, è convincersi che l'eloquenza sacra, quale fu quella degli apostoli, «non si impara con un'altra arte, se non con quella della santità». Per cui, «come i più grandi savi del mondo fanno per lo

più consistere la facondia in vestire a pompa la verità, così i santi di Dio la fanno consistere nello svestirla e snudarla; poiché i primi confidano di vincere gli uditori con l'opera loro propria, col proprio artificio; mentre i secondi vogliono vincerli e inchiodarli con la sola verità, e quasi senza opera propria».



Colloqui con l'angelo

L'ANGELO CONSOLA UN DISPERATO

ANGELO – Cosa ti succede, mio destinato compagno di vita? Siamo vissuti insieme per tanti anni. Ricordi la tua fanciullezza, l'adolescenza, la giovinezza? Camminavamo con la mano nella mano, ci legava una dolce amicizia, e tu eri leggero e spensierato come un passero.

DISPERATO – Altri tempi. Non sono più quello. A cancellare i giorni verdi della primavera sono sopraggiunti tempi cupi, aggrovigliati, minacciosi. Mi sento giunto ad un vicolo cieco, su un binario morto. I lupi premono fuori dalla porta, e la porta sta cedendo. Ho paura!

A. – Ma di che cosa hai paura?

D. – Di tutto. Mi sento come un pesce che è caduto nella rete, come un incauto viaggiatore che si è inoltrato entro le sabbie mobili. Penso, ripenso, non dormo per l'ossessione, ma non vedo alcuna via di uscita ai miei mali.

A. – Io qualcosa te la potrei suggerire.

D. – Ne dubito. Comunque, se ti fa piacere, provaci.

A. – Pensa se per caso la situazione in cui ti trovi sia dovuta al fatto che hai voluto fare tutto da solo.

D. – In che senso?

A. – *Ad un certo punto della vita ti ha allettato il pensiero che eri in grado di programmarti da solo. Sostenuto da questa convinzione, hai fatto piani, programmi, scelte arbitrarie. I consigli etici, religiosi, erano vissuti da te come optional, da seguire o ignorare secondo le circostanze.*

D. – Questo è vero.

A. – *Poi sono iniziate le resistenze della vita. Tu pensavi ancora di potertela cavare da solo, ma esse crescevano, ti assalivano da ogni parte. Finché hai gettato la spugna, perché hai capito che non riuscivi a venirne a capo.*

D. – Quindi sei d'accordo con me, che il mio destino è segnato!

A. – *Al contrario! Tu hai toccato con mano che da certi gorghi non si può uscire da soli, perché per sollevarci non basta prendersi per i propri capelli. Sei al bivio: o capisci che hai bisogno di aiuto, come tutti i convertiti, o ti perdi.*

D. – Che da solo non sia in grado di risollevarmi l'ho capito, e per questo sono depresso. Ma dove trovare chi mi aiuta?

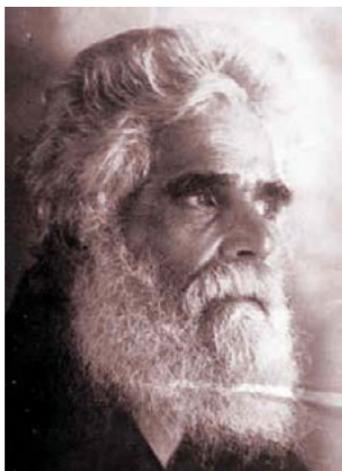
A. – *Comincia con Dio, che da molto tempo non prendi sul serio, almeno come dovresti. Gridagli: Dal profondo a te grido, o Signore, Signore ascolta la mia voce. Egli ha confermato che sta sempre in ascolto del disperato: orfano, vedova, povero, umiliato, offeso, oppresso ... Ma gridagli dal profondo, cioè con tutto il cuore in mano. Un cuore che ha fede, si fida di Dio.*

D. – E poi?

A. – *Una volta che hai ristabilito l'amicizia con Dio, ritorna dal tuo prossimo. Scoprirai che adesso lo vedi con altri occhi. E scoprirai anche che i fratelli ti guardano e ti trattano in modo diverso. In questo modo uscirai dall'angolo in cui ti sei cacciato, e la dimensione nuova della vita riporterà in te il sorriso, la speranza, la gioia di vivere.*

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

24. Padre Placido Piombini da Pavullo (1891 - 1958)



Nel tracciare questo breve profilo mi sono giovato di alcuni appunti passatimi dal prof. Gabriele Brunani, il quale va svolgendo ricerche sull'influenza della figura di Rosmini nel mondo dei padri Cappuccini.

Tra i grandi amici di Rosmini nella prima metà del Novecento spicca la figura di un cappuccino, padre Placido Piombini. Era nato a Monzone di Pavullo il 26 settembre 1891, col nome di Paolo, ed entrò nell'ordine dei Cappuccini a 13 anni. Ordinato sacerdote nel 1915, partecipò alla prima guerra mondiale. Quindi prese il baccellierato e la licenza nel Pontificio Istituto Orientale, fondato a Roma dall'allora abate della Basilica di San Paolo Ildefonso Schuster, poi cardinale di Milano.

In seguito insegnò varie materie nelle scuole dell'ordine: letteratura, storia, arte, teologia, liturgia, storia del francescanesimo. Fondò e diresse il periodico *Frate Francesco*, la rivista *Azione Francescana*, il *Bollettino storico Bibliografico Francescano*, il quindicinale di impegno cristiano e sociale *Adesso*. Molte le accademie nazionali e internazionali che gli proposero di divenire loro socio, i diplomi conferitigli *honoris causa*, le pubblicazioni da lui fatte. Fu padre guardiano dei conventi di Parma e Reggio Emilia e dal 1949 rettore del Centro di Studi Francescani di Modena.

Conferenziere, scrittore, pubblicista, predicatore, in moto perpetuo come animatore sociale e intellettuale, polemista verso

chi, in nome di san Tommaso non si mostrava aperto verso un sano pluralismo filosofico e teologico. Giovanni Papini lo denominò bonariamente “Frate Tempesta”. Luigi Einaudi, che lo conobbe per la prima volta in Svizzera nel 1943, lo descrive: «50 anni, barba e capelli fluenti, grigiastri, occhi di fuoco». Il barnabita Giovanni Semeria, incontrandolo nel 1918, esclamò: «Finalmente trovo un cappuccino più brutto di me!».

Sotto tutto questo suo vulcano di attività, che lo resero noto al pubblico italiano, spiccava un suo profondo amore per la figura di Rosmini pensatore e testimone di santità, “maestro di perfezione”. Collaborava volentieri coi rosminiani del tempo: Bozzetti, Pusineri (Charitas), Dante Morando, Carlo Caviglione (Rivista Rosminiana).

Fu questo amore che lo spinse a creare nel convento dei Padri Cappuccini di Reggio Emilia una ricchissima *Biblioteca Rosminiana*, che raccolse e conservò oltre 1300 volumi, più un migliaio di riviste e fascicoli. In pratica, la biblioteca rosminiana più ricca, dopo quella del Centro di Stresa.

Siamo ancora in anni, in cui i superiori maggiori degli ordini religiosi, per non avere problemi con le gerarchie ecclesiastiche, scoraggiavano una aperta confessione di affinità col pensiero rosminiano. Padre Placido sapeva questo, e quindi si adeguava all’ordine di non citare Rosmini. D’altra parte, anche don Luigi Sturzo in quegli anni spiegava ai seminaristi Rosmini senza nominarlo.

Padre Placido andava oltre. Così negli anni 1929-1930, sul periodico da lui fondato *Frate Francesco* pubblicò a puntate le rosminiane *Massime di perfezione cristiana*, senza rivelarne l’autore. Lui stesso in calce si firmava “uno qualunque”, e nei brevi commenti chiamava l’autore “pio sacerdote”, il quale usa «parole forti che fanno tremare le vene», «ci espone il vangelo», ci offre «un tesoro di luce» e ripropone «l’*itinerarium* francescano di san Bonaventura». Insomma siamo di fronte ad «un’opera sublime».

Un segno evidente dell’alta considerazione che padre Placido aveva per Rosmini, da lui considerato come colonna classica della verità cristiana, lo abbiamo nel seguente episodio. Fra gli anni 1941-42 egli fece dipingere dal pittore parmense Latino Barilli una

tela di 4 metri per 2 che fu posta nei locali del Collegio dei Missionari Cappuccini di Reggio Emilia. Il dipinto, in analogia con l'ultima cena di Leonardo da Vinci, raffigurava le anime privilegiate chiamate da Gesù lungo i secoli a coltivare e testimoniare la verità che era Lui stesso. Queste anime erano, come i discepoli di Gesù, 12: alla destra Giovanni evangelista, Agostino, Francesco d'Assisi, Dante, Valeriano Magni (cappuccino del 600), e infine un "prete" con tanti libri in mano; alla sinistra s. Paolo, un benedettino, Anselmo d'Aosta, Bonaventura, Galileo Galilei, Manzoni. Che il "prete" della parte destra sia Rosmini, Placido lo fa capire dal fatto che Manzoni lo indica come "il filosofo del suo cuore" e come colui del quale Gregorio XVI ha tessuto l'elogio: «uomo fornito di alto eminente ingegno...».

Padre Placido è morto il 13 luglio 1958, nell'infermeria del Convento di Reggio Emilia, dopo due anni di grave malattia. Ebbe la gioia di assistere ai grandi festeggiamenti intellettuali che in tutta Italia, particolarmente a Stresa, si andavano svolgendo in occasione del primo centenario della morte di Rosmini. Aveva preparato anche un relazione per il congresso internazionale di Stresa. Ma non gli è stato dato di essere presente.



Testimonianza

IL MIO INCONTRO CON ROSMINI

Tutto cominciò in una domenica di luglio quando il giovane e attivissimo arciprete della parrocchia di Stresa, al termine dell'omelia, informò i fedeli che la statua del beato Rosmini, ormai ultimata, era un capolavoro. Nella Chiesa si stava allestendo una cappella dedicata al Beato ed era già capitato che le riflessioni del giovane parroco avessero destato in me interesse e curiosità per Rosmini.

Quella domenica però, la parola "capolavoro" provocò un moto di incredulità e un sorrisetto "saputo". Una statua lignea da

cappella, scolpita ai giorni nostri poteva essere un capolavoro? Poteva suscitare la stessa emozione delle Madonne e degli angeli di Jacopo delle Querce o del Valdambriano? Impossibile!

Con questa certezza mi decisi a visitare il Centro Studi Rosminiani e, subito, dimenticai la statua. Mi trovai improvvisamente immersa in una realtà atemporale e densa di stimoli. Nelle bacheche erano custoditi documenti e cimeli che testimoniavano l'eccezionalità della vita di Rosmini; il suo pensiero, i suoi importanti incarichi nella Chiesa, la sua immensa cultura (eccezionale la biblioteca in cui, tra l'altro, si può ammirare un'antica Bibbia scritta in ebraico, greco e arabo). Mi domandai come era stato possibile passare davanti al Centro per trent'anni e non esserci mai entrata.

Il doloroso pensiero della mia insulsaggine nel consumare la vita in una convulsa quotidianità, venne mitigato dall'idea che, forse, certi incontri risolutivi avvengono nei tempi opportuni. Così era stato con le scoperte delle lettere di Santa Caterina da Siena nelle quali si ribadisce la necessità di liberarsi dell'*amor proprio*, quel sentimento di sé che può impedire di vivere consapevolmente. S. Caterina, semplice fanciulla non colta, aveva avuto la folgorante intuizione di «scambiare il proprio cuore con Cristo».

Rosmini, dalle più alte cime della speculazione filosofica, parla dell'uomo che sa pensare l'essere in maniera universale, che sa cogliere l'essere ovunque esso sia. Da ciò, forse, fa derivare l'amore. Chi sa cogliere l'essere nel modo suscitato "ab aeterno" da Dio, non può che amarlo in maniera assoluta. Ecco dunque la necessità di far spazio all'Essere universale e di limitare il nostro già limitato io. Rosmini parla di "cuore dilatato". Ragione e sentimento nell'essere umano sono frutto della libertà di "essere" come l'ha suscitata Dio in noi.

Non credo che Gioberti (ha accusato Rosmini di soggettivismo) l'abbia ben compreso. Se Dio si fosse nascosto in noi (Gioberti) saremmo stati inconsapevoli particelle di Essere senza la "libertà" di comprenderne l'universalità e di rincorrerlo nella vita, cercando di dilatare sentimento e ragione "infinitamente".

Infinitamente... altra parola cara a Rosmini. Per me è tempo di approfondire il suo pensiero che (per quel poco che ho cominciato a conoscere) mi appare avveniristico. Colgo in lui una “mente quantistica” libera dai legami della fisica del suo e del nostro tempo e stabile nell’eterno divenire. Questa mente potrebbe cambiare la Chiesa, come avviene negli esperimenti di fisica atomica. Prima o poi sorgerà un Papa rosminiano e allora le piaghe della Santa Chiesa (che, ahimè, ora sono più di cinque) saranno lenite.

Nel frattempo, nella parrocchia di Stresa, la cappella dedicata a Rosmini è stata completata. Ho visto la statua “capolavoro” e il mio sorrisetto “saputo” ha ceduto a un’emozione profonda. Dritto in piedi, il Beato con una mano regge un libro, con l’altra, aperta e protesa in avanti sembra indicare un percorso. I suoi occhi, pur socchiusi, fissano lo spettatore e danno l’impressione di due fessure da cui filtra l’infinito. Con quegli occhi ci mostra l’universalità dell’essere, con la mano ci indica un cammino d’amore consapevole.

Un giorno andrò a visitare la sua tomba per esorcizzare la paura della morte. Lui giace lì, ma è così vivo da togliere ogni dubbio. Una vita col “cuore dilatato” è il passo per l’eternità.

Rossana Zaccara

I CINQUANT’ANNI
DEL CENTRO ROSMINIANO
DI STRESA

13. Le sfide vinte



Quando il Centro nacque, le nubi sul pensiero di Rosmini non erano più incombenti, ma c’erano ancora. Si erano alzate, erano meno minacciose, ma non si erano dissolte.

Perché il sole le squarciasse e apparisse finalmente nella sua luminosità ci attendeva un lungo cammino.

Però percepiamo che ora il vento spirava dalla nostra parte, ci era favorevole. Quindi ci siamo messi al lavoro, mitemente, ma fermamente. Il macigno più grosso da smuovere era la condanna delle cosiddette *Quaranta proposizioni* filosofiche e teologiche, tratte dagli scritti di Rosmini. L'allora Santo Uffizio le aveva condannate nel marzo 1888, perché gli sembravano non consone alla verità cattolica. I tempi e gli studi al proposito avevano ormai chiarito molte cose. Quasi nessuno più le considerava condannabili. Ma esse erano là, al loro posto. Qualcuno doveva rimuoverle. E la cosa era possibile solo con un intervento diretto del Papa.

Non fu semplice, ed il tutto avvenne gradualmente. Dapprima fu Giovanni XXIII a farci sperare. Paolo VI giunse a istituire una commissione apposita per studiare lo stato della questione. Ma la commissione si presentò divisa a metà, ed il Papa invitò gli studiosi a chiarire ancora. Poi fu la volta di Giovanni Paolo I: si ripromise di rivedere l'insieme, ma non fece in tempo. Con Giovanni Paolo II, che aveva Ratzinger come segretario della Congregazione per la dottrina della Fede (nome nuovo del Santo Uffizio), il problema si riaccese. L'occasione fu una lettera ufficiale, promossa dai coniugi Maria Adelaide Raschini e Pier Paolo Ottonello, firmata da circa 200 fra studiosi superiori generali e vescovi, nella quale gli si chiedeva se non fosse il caso di riesaminare la posizione della Chiesa nei riguardi di Rosmini.

Il Papa accolse la richiesta e istituì una Commissione apposita, che si concluse come la precedente: metà favorevoli, metà perplessi. Prima di pronunciarsi volle fare esaminare il tutto a persone di sua fiducia. Avuta la risposta, chiese alla Congregazione della Causa dei Santi se fosse possibile aprire la causa di beatificazione di Rosmini. La risposta fu che non c'erano ostacoli, ma che bisognava durante l'iter riesaminare ancora una volta le quaranta proposizioni.

Fu l'ultimo esame, lungo e laborioso, segretissimo. Il verdetto che ne uscì è stato tutto a favore di Rosmini: la Congregazione per la dottrina della Fede ha preso atto che non c'erano più ragioni per dubitare sulla ortodossia delle quaranta proposizioni. La conclusio-

ne fu comunicata a tutta la Chiesa cattolica il 1° luglio 2001. Per Rosmini cadeva una condanna più che secolare. Gli era stata restituita la sua genuina carta d'identità filosofica e teologica. Aveva il passaporto giusto per essere studiato anche nei centri cattolici di cultura.

L'altro grosso macigno era la scarsa attenzione al pensiero di Rosmini da parte del mondo laico. Per dare uno scossone il Centro prese l'occasione dal secondo centenario della nascita di Rosmini (1997). Convinse e coinvolse a costituire comitati ufficiali per le celebrazioni prima la Provincia di Trento (dove Rosmini è nato), poi la Regione Piemonte (dove è morto), infine lo Stato Italiano (Comitato Nazionale). Promosse pubblicazioni, mostre, convegni, conferenze. Stimolò la stampa laica ed ecclesiastica ad occuparsene. Il tutto si concluse con un solenne convegno nazionale a Roma, presenti le massime autorità ecclesiastiche e laiche.

Così, con l'aiuto della Provvidenza, si giunse a restituire a Rosmini, anche nel mondo laico, il seggio che gli apparteneva tra i grandi pensatori italiani di tutti i tempi.

NB. Per una visione esauriente della nostra attività di carità intellettuale, si consiglia la lettura del volume, fresco di stampa, del direttore Umberto Muratore, dal titolo *Cinquant'anni di passione. Vita del Centro Rosminiano di Stresa* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 288, euro 10).



NOVITÀ ROSMINIANE

I rosminiani celebrano la nascita del loro Istituto della Carità

Quest'anno, nella ricorrenza del 20 febbraio, giorno di fondazione dell'Istituto della Carità (rosminiani), nelle case e nelle comunità dove operano, religiosi, suore ascritti ed amici rosminia-

ni hanno fatto del loro meglio per ricordare l'evento. Segno che il carisma del beato Antonio Rosmini è ancora acceso, operante, portatore di vita e di festa, e suscita in chi lo ha incontrato i sentimenti filiali della riconoscenza e della gratitudine.

Charitas non ha lo spazio per un dettagliato resoconto delle iniziative svoltesi in Italia e nel mondo. Ci limitiamo a segnalarne qualcuna.

La Parrocchia di *Isola Capo Rizzuto*, in provincia di Crotona, ha dedicato tutta una settimana all'evento (12-19 febbraio), coinvolgendo tutte le associazioni parrocchiali (ragazzi, catechisti, operatori pastorali, scuole): un vero e proprio bagno rosminiano, che è culminato nella messa di domenica 19 febbraio in Duomo con il rinnovo dei voti religiosi e delle promesse degli ascritti. A dare una mano sono stati chiamati da Stresa padre Eduino Menestrina, e da Milano il padre Michele Botto Steglia

A *Domodossola*, tutta la cittadinanza e le autorità civili della città sono stati invitati ad una messa solenne, sabato 25 febbraio, nella chiesa parrocchiale. Ha presieduto alla concelebrazione il neo cardinale, già vescovo di Novara e ascritto, Renato Corti. Accanto al cardinale il padre provinciale dei rosminiani italiani Claudio Papa, l'arciprete di Domodossola Vincenzo Barone ed una ventina di sacerdoti. Tra i fedeli, il sindaco della città Lucio Pizzi. Tra le altre cose dette nell'omelia, il cardinale ha ribadito: «La vita di Rosmini è molto segnata da Gesù Crocifisso per la sofferenza e per le ispirazioni raccolte da Gesù che testimoniano fino a dove può arrivare il suo amore per l'uomo». E' seguita al Sacro Monte Calvario, nel refettorio della comunità, una affollata cena conviviale. La giornalista Mary Borri traccia un resoconto della celebrazione sui settimanali diocesani con un articolo dal titolo *Il cardinale Corti: Rosmini è un santo* ("Il Popolo dell'Ossola", venerdì 3 marzo 2017, p. 16).

Altra settimana rosminiana a *Trapani*, parrocchia di san Giuseppe. Padre Gianni Picenardi, del Centro rosminiano di Stresa, è stato invitato ad animare ascritti e fedeli.

A *Stresa*, Colle Rosmini, vicino alla tomba del Fondatore, sono stati invitati amici e iscritti per un incontro pomeridiano di riflessione e di preghiera, seguito da messa e cena.

A *Milano*, parrocchia di San Romano, come ci informa l'ascritta Carmen Losito Gervasini, nel pomeriggio del 20 febbraio 2017, il parroco don Mario Adobati ha intrattenuto parrocchiani e iscritti sul concetto rosminiano di giustizia. E' seguita una Santa Messa, ed un rinfresco conviviale.

A *Chiavari*, come ci racconta l'ascritta Gian Carla Sala, le Suore Rosminiane di Casa Rosmini hanno abbinato la data della fondazione dell'Istituto della Carità con l'80° anniversario della loro presenza in città (dal 1937 ad oggi). Lunedì 20 febbraio nella affollata cappella delle suore una santa messa in devozione del beato Rosmini, presieduta dal vescovo di Chiavari mons. Alberto Tanasini. Quindi una mostra fotografica che ripercorre tutte le attività svolte durante i decenni dalla casa, e presentazione del libro *Casa Rosmini. 80 anni di vita e di servizio*, curato da suor Lia Coppola. Infine, pranzo per tutti i partecipanti.

A *Borgomanero* le Suore Rosminiane hanno chiamato padre Umberto Muratore, da Stresa, per una conferenza aperta agli amici e simpatizzanti della città.

Rosmini politico

Avvenire del 22 febbraio 2017, nel settore Agorà, ci ha regalato due articoli su Rosmini pensatore politico. Il primo è un'intervista al prof. Fulvio De Giorgi, noto storico e studioso rosminiano, fattagli dal giornalista Roberto Festorazzi, a un secolo dalla rivoluzione russa del 1917. Porta come titolo *Comunismo. Una "fede" tragica* (p. 22). L'interpretazione di fondo è quella del comunismo come presunzione di poter instaurare una società che fosse paradiso in terra, quindi fede laica intramondana che non aveva bisogno della trascendenza per dare la felicità all'umanità. Il tutto si è risolto in tragedia, anche se non tutto è da buttare. Nel corso dell'intervista De Giorgi ricorda la lezione rosminiana sull'antiperfettismo: illu-

dersi di poter costruire una società perfetta sulla terra è frutto di ignoranza della storia e della natura umana. L'altra lezione rosminiana è la distinzione, anche nel comunismo, tra errore ed errante: il primo da rifiutare, il secondo da amare e comprendere. De Giorgi crede che questa distinzione, fatta propria dalla Chiesa con Giovanni XXIII, "Roncalli l'abbia presa da Rosmini". Ricordiamo al proposito che Rosmini ha dedicato un libro all'utopia socialista e comunista intitolato *Saggio sul comunismo e socialismo*.

Il secondo articolo è firmato da Roberto Cutaia, e porta come titolo: *Riscoperte. Ma quant'è attuale il "costituzionalista" Antonio Rosmini* (p. 23). È la presentazione ai lettori della pubblicazione appena uscita in edizione critica, dal titolo *Della naturale costituzione della società civile*, a cura di Ludovico Gadaleta. Cutaia applica alcune riflessioni rosminiane per leggere la causa della attuale disaffezione e diffidenza dei cittadini verso la classe politica: la ragione principale sta nella insufficiente amministrazione della giustizia. La soluzione rosminiana dell'istituzione dei tribunali politici, al fine di ovviare al risentimento dei cittadini, potrebbe aiutare oggi a districare la matassa.

"L'irrevocabil presente" Rebora e l'Epistolario ascetico di Antonio Rosmini

Sabato 18 febbraio 2017 in occasione della Festa della Cella (20 febbraio) presso il Liceo delle Scienze Umane "Antonio Rosmini" di Domodossola si è svolto un pomeriggio reboriano con la presenza del prof. Gianni Mussini (critico letterario, curatore di numerose opere di Clemente Rebora e autore di saggi sul poeta) e della prof.ssa Elisa Manni (docente presso il Liceo "Antonio Rosmini" e autrice del volume *Rebora e l'Epistolario ascetico di Rosmini. Postille inedite sulla "Vita interiore del Padre fondatore"*, Sodalitas, Stresa 2016). Mussini ha tratteggiato un profilo poetico-biografico dell'autore, mentre Manni ha presentato il contenuto del suo libro, soffermandosi in particolare sul rosminiano tema del sangue. Gli interventi sono stati accompagnati dalla lettura di alcuni testi poetici di Rebora ad opera di Caterina Ripamonti. La figura del poeta-sacerdote ha suscitato notevole interesse tra i numerosi

partecipanti, tra cui un nutrito numero di suore rosminiane, novizi e scolastici del Calvario. L'evento è stato coordinato dal prof. Carlo Teruzzi, Preside del Liceo "Antonio Rosmini" di Domodossola.

Samuele Francesco Tadini

Due studi recenti su Clemente Reborà

Si tratta di due articoli scritti dalla professoressa romana e nuova studiosa reboriana Fiammetta D'Angelo.

Il primo è stato pubblicato dalla Fondazione Giacomo Matteotti, nel volume *L'Italia e gli italiani nella Grande Guerra* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2016), ed ha per titolo *Verso il "Tu": Clemente Reborà e la Grande Guerra* (pp. 185-196). Il "tu" al quale l'autrice si riferisce, in Reborà "ha molti volti": la famiglia, l'università, gli amici, le donne incontrate. Ma soprattutto è il confronto con l'esperienza bellica che porta Reborà ad analizzare il tu del soldato ed una "lacerazione indicibile che rafforza la ricerca interiore". Ed è questa ricerca che lo condurrà al "Tu di Dio".

Il secondo articolo è apparso sulla "Revista de la sociedad española de italianistas", Università di Salamanca, vol. 10, 2014. Ha per titolo *A due voci: Pasolini legge Reborà* (pp. 59-77). L'autrice ripercorre i momenti più salienti di convergenza "tra due animi pur così diversi". In particolare, si ferma sulla pubblicazione di otto *canti dell'infermità* scelti da Pasolini per la sua rivista *Officina* nel novembre 1956, e sul saggio che Pasolini scrisse a proposito di questi canti. Scrive D'Angelo: «La grandezza di Pasolini sta proprio nell'averne [della poesia di Reborà] compresa la peculiarità, la modernità, ma soprattutto l'autenticità, intesa quale virtù di una interiorità sincera e ancorata nella realtà».

Nuova pubblicazione su Rosmini filosofo e santo

La Biblioteca di Studi Rosminiani, collana diretta da Pier Paolo Ottonello, ha pubblicato un nuovo volume, il 49°, dal titolo *Antonio Rosmini. Voce filosofica della santità* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 263, euro 20).

L'autore di questo nuovo libro è Alceo Pastore, trentino. Da giovane è stato stretto collaboratore di Teodorico Moretti Costanzi, il quale nell'università di Bologna, negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, aveva alimentato una scuola ontologica ispirata ai valori del Cristianesimo e molto attenta a Rosmini. Pastore, una volta sposato, ha scelto una vita lontana dalla carriera universitaria. Ma non ha smesso di elaborare, per decenni, il pensiero cominciato a Bologna. Il libro che ora esce è il frutto di questi decenni di studio e di meditazioni.

I pregi principali dell'opera sono la chiarezza unita alla profondità dei temi trattati, l'attenzione a ripercorrere tutto il pensiero di Rosmini sino al culmine della *Teosofia*, lo spazio dato alla teologia ed alla spiritualità a cui questa dottrina dell'essere approda. La conclusione alla quale giunge Pastore circa "l'immensa opera speculativa ed apostolica di Rosmini" è che "tutta la sua dottrina è una continua ricerca della parola più adatta ad illustrare l'esperienza propria della Società dei Santi, alla quale egli stesso limpidamente appartiene". Da qui la sua "convinzione... anzi certezza, che per l'alto suo magistero Rosmini debba essere annoverato tra i massimi Dottori della Chiesa" (pp. 258-259).

Isola Capo Rizzuto: 15° corso della Cattedra Rosmini

Si svolgerà dal 31 marzo al 2 aprile, nella suggestiva struttura "Casa per ferie Antonio Rosmini" del Centro di cultura e spiritualità di Isola di Capo Rizzuto. Avrà come tema generale *Quale spazio per i valori di sempre, nella società liquida del relativismo, del nichilismo e del post-verità?*. Il vescovo di Crotona Domenico Graziani parteciperà all'inaugurazione. Vi intervengono, in qualità di relatori, il direttore del Centro don Edoardo Scordio, don Gianni Picenardi, i professori Bruno Riillo, Gino Dalle Fratte e Luca Ciamei, la suora rosminiana Daniela Cattaneo. Sono messe a disposizione, per i giovani studenti interessati, 30 borse di studio (la borsa consiste nelle spese di frequenza e residenza)

Rovereto: II edizione del Rosmini Day

A Rovereto, città natale di Rosmini, da sabato 18 a sabato 25 marzo 2017, si ripete per il secondo anno la serie di manifesta-

zioni in occasione dell'anniversario della nascita del Roveretano. L'iniziativa è promossa da vari enti: Comune di Rovereto, Centro di Studi e Ricerche Antonio Rosmini, Accademia degli Agiati, Biblioteca Rosminiana. L'intento dei promotori è quello di coinvolgere in generale i trentini, in particolare i roveretani giovani e anziani, affinché diventino consapevoli e fieri di avere in Rosmini un solido e ampio punto di riferimento intellettuale e spirituale.

I singoli giorni sono scanditi da mostre, presentazione di libri, concorsi, conferenze, visite ai luoghi rosminiani, concerto. Mercoledì 22 marzo è anche in progetto la presentazione del Meridiano Mondadori dedicato a Clemente Rebola, con la partecipazione della curatrice Adele Dei. La conferenza inaugurale sarà tenuta dal prof. Fulvio De Giorgi, presidente del Centro Rosmini di Rovereto, col titolo *La figura di Antonio Rosmini*.

Un reboriano in Islanda

Nei primi di marzo ha soggiornato al Centro uno studioso di Clemente Rebola, Stefano Rosatti, italiano di nascita, ma docente di lingua e letteratura italiana a Reykjavik presso l'università di Islanda. Ha già pubblicato un articolo dal titolo *Studio su Clemente Rebola*, un altro è in via di pubblicazione (*Influssi dei Frammenti lirici di Clemente Rebola sul primo Montale*), ed ha in progetto una monografia su Rebola. Nei primi di aprile terrà una conferenza, sempre su Rebola, in un convegno presso l'università di Varsavia dal titolo *Le traduzioni e il loro rapporto con l'evoluzione ideologica e spirituale del traduttore: il caso di Clemente Rebola*.

Charitas mantiene acceso, senza strepiti ma portando ossigeno, il lumino della fede. Se lo trovi utile, proponilo ad altri e segnalaci il loro indirizzo.

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 26 febbraio 2017, nella Rosmini House di Peoria (Illinois, Stati Uniti) dove si trovava in residenza da nove anni, ci ha lasciati il padre irlandese FRANCESCO OMAN, 87 anni. Era nato nel maggio 1929 a Dublino, dove dopo gli studi di filosofia e teologia a Roma fu ordinato sacerdote nel 1957. Da allora svolse il suo ministero pastorale negli Stati Uniti, prima come assistente, poi come parroco, in diverse nostre parrocchie: Corpus Christi, Seymour, St. Patrick (Galesburg), Abingdon, St. Theresa (Spring Hill, Florida). Negli anni 1981-1989 svolse anche il servizio di provinciale dei rosminiani negli Stati Uniti.

* * * * *

FIORETTI ROSMINIANI

32. *Tentazioni*

Un giovane chierico stava conducendo per la città, durante l'ora del passeggio, alcuni ragazzi a lui affidati del Collegio Rosmini di Domodossola (nel gergo di allora il chierico si chiamava *prefetto* ed il gruppo di alunni *camerata*). Ad un certo punto il prefetto scorge davanti a loro, sul lato della strada, una donna vestita con la minigonna (erano le prime comparse, in Italia, di quel modo di vestirsi). Preoccupato di salvare l'incolumità dei ragazzi, si mise a ripeter loro un ordine chiaro: *Guardate avanti! Guardate avanti! Guardate avanti!* E continuò così, finché i ragazzi non udirono una grande botta: era il prefetto, il quale era finito contro un palo situato davanti a lui. Dove guardava egli?

CORPI, ANIME, SPIRITO

Se un medico (o un fisico, un astronomo, un chimico) legge oggi i trattati antichi relativi alla sua professione, appaga solo la sua curiosità storica. La scienza oggi dispone di strumenti molto più raffinati per spiegarci cosa sono i corpi, le stelle, l'atomo, ecc.

Va un po' meglio con i trattati antichi sugli animali, con le loro leggi e comportamenti. Pur avendo la scienza fatto passi da gigante, la vita che scorre tra le varie specie di animali (api, formiche, scimpanzé, leoni, ecc.) si manifesta con abitudini basilari ripetitive. Oggi sono più ricche le analisi, ma la sintesi vale oggi come ieri.

Il panorama cambia, se ci spostiamo nel mondo degli spiriti intelligenti e volitivi. Se un filosofo o uno psichiatra si trovano a leggere oggi poeti come Pindaro e Omero, a meditare su testi filosofici come il *Fedone* di Platone o le *Confessioni* di Agostino, a contemplare dipinti come il *Giudizio* di Michelangelo, sentono fremere dentro di sé gli stessi sentimenti che animarono gli autori. Nonostante il lungo tempo che ci separa da loro, noi li troviamo nostri contemporanei, interlocutori fecondi.

Come si spiega simile fenomeno? Se si riflette bene, qui troviamo una nuova prova sia della natura immateriale dello spirito, che è esente da tempo e spazio, sia della sua immortalità.

Lo spirito è fatto di vita, intelligenza e volontà, tre realtà che si possono cogliere solo attraverso l'esperienza interiore di ognuno di noi. Nessun strumento scientifico è in grado di mostrarli agli altri: non posso comunicare la mia vita, il mio dolore, il mio amore, la mia felicità, se non con dei "segni" esteriori convenzionali. Ma i segni non sono la realtà. Per capire quelli degli altri posso solo fare un paragone con i miei e attraverso l'esperienza in cui sono passato io posso immaginare ciò che gli altri stanno soffrendo. Quando

allora leggo i libri o contemplo le opere artistiche degli altri, la mia comunione con loro è spirituale. Il mio spirito, a contatto con un altro spirito, si sforza di risalire alle loro emozioni per condividerle.

L'immortalità del mio spirito si desume dal fatto che esso è immune dalle leggi dello spazio e del tempo. Leggo Agostino attraverso il segno della scrittura, e mi commuovo e lo sento attuale, perché il mio spirito è come il suo. I secoli non hanno aggiunto o tolto nulla alla sua natura. Qualunque spirito è sempre giovane, sempre attuale. Se i segni non mi dicono nulla, vuol dire che ancora il mio spirito non ha raggiunto le profondità del mio interlocutore.

Da qui si comprende anche perché i trattati di morale siano sempre validi, o perché gli antichi Salmi religiosi ci coinvolgano: i vizi, le virtù, la preghiera sono valori dello spirito che mantengono la giovinezza del loro contenitore.

Conclusione: quando si tratta di bellezza, verità, etica e religione il problema non consiste nell'essere più o meno aggiornati sulle novità del tempo, ma nell'essere capaci di raggiungere le cime più alte e le profondità più cupe dello spirito, di cui ognuno di noi è portatore.

Umberto Muratore

LA FEDE È DONO, VIRTÙ, REALTÀ SOPRANNATURALE,
SLEGATA DA INTERESSI MONDANI.

«È vero che la santa fede è dono. Ma in quanto è dono, noi l'abbiamo ricevuta tutti nel Battesimo, e poi nella Cresima. Infatti fin da allora entrò in noi lo Spirito Santo, che ci suggerisce dentro di credere a Cristo ed alla sua parola. Oltre essere però la fede un dono, essa è anche virtù. E in quanto virtù deve pur essere dalla volontà nostra mantenuta e coltivata; e se noi non aggiungiamo la nostra cooperazione, la fede in noi va spegnendosi. Si sveglino dunque quelli, i quali, avendo trascurato di coltivare in se stessi il dono della fede, hanno dato luogo nelle loro menti a infelici

dubbi, e nei loro animi a ripugnanze nel credere gl'incomprensibili misteri che fanno eccelsa e divina la nostra religione. E con un atto di loro volontà comincino qui a ristorare la loro credenza vacillante, se non caduta, dicendo oggi al loro Redentore, con la prontezza di Pietro: "Sì, tu sei il Cristo atteso per la salvezza del mondo, il Figlio del Dio vivente". Né basta ancora che la fede sia pronta; conviene che, come quella di Pietro, sia soprannaturale. Tale non sarebbe, ove in Cristo noi non vedessimo che solamente un grand'uomo, e non un vero Dio: una fede del genere sarebbe inutile al fine della nostra salvezza eterna. Sarebbe ugualmente inutile, quando a credere ci conducesse un qualche umano interesse. Niente di più abominevole è agli occhi di Dio, degli ipocriti, i quali fingono di professare la religione e simulano di confessare Cristo, usando pratiche religiose non per il fine di unirsi mediante la fede a questo loro Dio e di essere in tal modo santificati, ma o per acquistarsi buon nome presso gli uomini, o mirando perfino a procacciarsi dei guadagni temporali. Questi sciagurati non hanno parte con Pietro, alla confessione del quale Gesù rispose: "Te beato, o Simone figlio di Giona, perché non sei stato ammaestrato dalla carne e dal sangue, ma dal mio Padre che è nei cieli».

(ROSMINI, *Discorsi parrocchiali*, Discorso IX)

*La redazione di Charitas
augura a tutti i lettori
una buona e santa
Pasqua di Risurrezione*